

**GIUNTA REGIONALE**  
**DIREZIONE GENERALE PRESIDENZA**  
**AREA COORDINAMENTO PROGRAMMAZIONE E CONTROLLO**

**VERBALE DELLA RIUNIONE DEL TAVOLO DI CONCERTAZIONE GENERALE DEL  
28 LUGLIO 2006**

Il giorno 28 luglio 2006 alle ore 9.30 presso la Presidenza della Giunta Regionale si è svolta la riunione del tavolo di concertazione generale per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1)Prima bozza del Piano Regionale di Azione Ambientale 2007 -2010 - Prima fase di valutazione
- 2)Linee generali della PDL regionale “ norme generali in materia di artigianato”

**In rappresentanza delle Organizzazioni partecipanti al Tavolo sono presenti:**

ROSSANO ROSSI	CGIL
EMANUELE BERETTA	CGIL
SERGIO SORANI	CISL
ROBERTO AIAZZI	UIL
GABRIELE BACCETTI	CONFINDUSTRIA
MARCO BALDI	CNA
ARMANDO PRUNECCHI	CNA
PIERLUIGI GALARDINI	CONFARTIGIANATO
VALERIO DI BACCIO	CASARTIGIANI
FABIO CACIOLI	CONFCOOPERATIVE
SILVANO CONTRI	CONFCOOPERATIVE
ANDREA PRUNETI	COLDIRETTI
MARCO FAILONI	CIA
GIANNI PICCHI	CONFCOMMERCIO
PAOLO FONTANELLI	ANCI
STEFANO ARRIGHINI	URPT
ANDREA BORSELLI	CISPEL

Presiede la seduta l'Assessore Marino Artusa .

In apertura evidenzia come l'incontro odierno sia stato preceduto da una serie di incontri con le province, con le Associazioni ambientaliste, con i rappresentanti istituzionali e come esso voglia essere l'inizio di una nuova fase di confronto e di partecipazione, che dovrà accompagnare il Piano Regionale di Azione Ambientale 2007/2010 fino alla sua approvazione, prevista entro la fine di questo anno.

Segnala che è stato attivato un nuovo portale (all'indirizzo [www.servizi.regione.toscana.it/pra](http://www.servizi.regione.toscana.it/pra)) che ha ad oggetto il P.R.A.A., con l'obiettivo di farne un vero e proprio strumento di partecipazione interattivo, a beneficio dei cittadini e di tutta la società toscana. Infatti per ciascuna area di azione prioritaria del P.R.A.A. (cambiamenti climatici, ambiente e salute, biodiversità, uso sostenibile delle risorse) sono stati aperti 4 forum, e previa registrazione sarà garantita ai cittadini la possibilità di inviare dei contributi.

Evidenzia quanto sia importante soprattutto sulla tematica ambientale, che è complessa e coinvolge in prima persona l'agire di ogni cittadino nell'articolarsi della vita sociale e privata, far ricorso al metodo della partecipazione. Esso consente in particolare che alcuni obiettivi fondamentali quali ad esempio la produzione ed i consumi sostenibili, siano interamente sentiti come propri da parte dei cittadini. Ritiene inoltre nelle questioni ambientali la politica che si deve perseguire non può che essere quella della integrazione, perché l'ambiente interagisce in particolare con la salute e la logistica.

Indica, per spiegare questa interazione, che a Firenze non è corretto lottare contro l'inquinamento limitandosi soltanto agli inquinanti ma che occorre valutare anche i trasporti, i riscaldamento, le risorse energetiche spese per l'industria.

Espressione di questa politica ambientale è stata quindi la previsione di una integrazione sia esterna, cioè con tutti i settori delle altre politiche regionali (sviluppo economico, salute, trasporti, turismo) sia interna allo stesso Assessorato (aria, energia, rifiuti).

In questa prima fase di elaborazione del P.R.A.A. ritiene importante il confronto con tutte le istituzioni ed i portatori di interessi della società toscana e fa notare che parlare di questioni ambientali significa oggi parlare di questioni anche economiche e di sviluppo e soprattutto di innovazione, obiettivo che la Regione Toscana deve efficacemente perseguire dal momento che innovazione, cambiamento e discontinuità sono temi centrali nel Programma Regionale di Sviluppo.

Sottolinea che la Regione Toscana dal punto di vista della qualità ambientale è considerata punto di riferimento e che quindi nel P.R.A.A. si deve più propriamente parlare di forte implementazione di una politica che però come Regione abbiamo sempre perseguito.

Segnala inoltre, in particolare alle categorie economiche ed ai sindacati, che l'idea di ambiente che sostiene non fa da coartazione ma semmai fornisce un contributo allo sviluppo economico di qualità.

Rappresenta che in particolare si è voluta focalizzare l'attenzione sull'energia ed i consumi sostenibili, perché fortemente convinti che uno sviluppo di una tecnologia e di un mercato delle fonti rinnovabili possa dare grandi opportunità per la società toscana e cioè servire alla creazione di investimenti ed all'incremento dell'occupazione.

Prima di aprire la discussione, invita ad intervenire per alcune precisazioni sull'impostazione del Piano il dirigente Giovanni Barca, Responsabile Area di Coordinamento Prevenzione Integrata degli inquinamenti e programmazione ambientale

### **Giovanni Barca (Dirigente Regione Toscana)**

Premette che nella regione toscana il quadro conoscitivo è abbastanza evoluto e che sono disponibili dei dati importanti (agenzie regionali, archivi, sistema informativo cartografico, carta geologica) che ci consentono di valutare lo stato dell'ambiente in Toscana, con dei valori che si possono giustamente indicare come scientifici e probanti.

Si tratta di un aspetto importante perché riuscire a valutare esattamente la qualità dell'acqua o dell'aria, la quantità dei rifiuti, da un punto di vista della contabilità ambientale non è una questione banale.

Premette che la struttura del piano regionale nasce dal VI° programma di azione ambientale della Unione Europea, che è stato predisposto nel 2002 e che sarà valido fino al 2012. In esso possono rintracciarsi due principi informatori principali.

Il primo, cui si è riferito l'Assessore Artusa, è costituito dal principio di integrazione tra le varie politiche ed è sostenuto da governance cooperativa e concertazione con i vari attori.

Il secondo principio è quello del disaccoppiamento, che si sostanzia nella speranza di riuscire a giungere ad uno sviluppo che non dreni continuamente le risorse ambientali.

Nel PRAA, oltre questi due principi ispiratori, ci sono 4 aree di azione prioritaria, 14 macro obiettivi e per ognuno di essi sono individuati obiettivi specifici, attori ed azioni, nonché strumenti, sia di tipo finanziario che di altro tipo (quali leggi, regolamenti, accordi volontari).

Sottolinea la sua stretta connessione con il PRS, in quanto il PRAA ha tempi di attuazione identici (anni 2007/2010) e costituisce una specificazione del la "sostenibilità ambientale dello sviluppo", cioè di uno dei quattro programmi strategici integrati del PRS.

Rileva l'importanza di rendere operativo il PRAA dal 1.1.2007 perché i nuovi fondi strutturali per il periodo 2007-2013, iniziano dal prossimo anno e ciò significa che, previo orientamento dei bandi e delle risorse, potranno essere definite azioni finanziabili in materia ambientale, anche con i fondi strutturali.

Indica che in base all'organizzazione prevista nella legge regionale sulla programmazione, oggi vi è una prima fase di confronto limitata solo agli obiettivi di carattere generale, cui seguirà una comunicazione in Giunta dell'Assessore Artusa e quindi l'apertura della seconda fase nella quale la concertazione riguarderà ma anche gli obiettivi specifici e le azioni del PRAA.

In conclusione fa presente che i componenti del Tavolo potranno indirizzare, collegandosi al portale tutte le osservazioni ed i contributi che riterranno importanti.

### **Marco Failoni (Cia)**

Esprime giudizio molto positivo sul documento perché si tratta di un Piano che sembra evolutivo rispetto alle precedenti versioni e che appare maggiormente incentrato sulle prospettive di sviluppo che possono derivare dalla politica ambientale.

Considera ben trattato il tema dell'energia e condivide l'obiettivo ambizioso descritto a pag. 83, cioè di raggiungere nel 2012 il 50% della copertura del fabbisogno elettrico con fonti rinnovabili.

Ma ritiene che l'attenzione debba essere volta a tutte e tre le aree di consumo energetico, e propone quindi un focus su termico ed energia da autotrazione e non solo sul consumo elettrico, in modo che tutti questi grandi aggregati vengano messi sullo stesso piano.

Ricorda in particolare che sull'autotrazione ci sono obblighi comunitari ben precisi (vedi direttiva numero 30/2003 recepita da ultimo dalla legge nazionale n. 81 del 2006).

Si sofferma su alcune aree di criticità, considerando in particolare le prospettive del distretto florovivaistico per indicare che gli sembrano necessari maggiori ed ulteriori approfondimenti.

Indica inoltre che nel rapporto di Piano (allegato 1), allorché si affronta il tema della coerenza orizzontale (a pag. 16 e poi a pag. 17/18), sia il piano di sviluppo rurale che il piano forestale, sono gli unici due piani caratterizzati da formule dubitative, che a suo giudizio non si giustificano affatto. Ritiene tra l'altro ridondante e paradossale la sottolineatura che contiene il richiamo a vigilare, perché si rispettino i criteri di sostenibilità ambientale in agricoltura e nel piano di sviluppo rurale.

## **Paolo Fontanelli (Anci)**

Ritiene di approfondire in particolare due punti critici, qualità dell'aria e questione dei rifiuti, che sono tra i più importanti della realtà regionale e che rispetto alle azioni da intraprendere, interessano compiti e responsabilità soprattutto degli enti locali.

Sulla qualità dell'aria considera insufficienti gli interventi ed i risultati ottenuti.

Il traffico, nei grandi centri urbani è uno dei fattori se non il principale che incide sulla qualità dell'aria e i dati soprattutto delle polveri sottili evidenziano che siamo ormai al di fuori di ciò che la normativa oggi consente.

Sulle polveri sottili gli sforamenti previsti sono stati ampiamente superati e in tutte le città capoluogo si è ormai al di fuori dei limiti consentiti dall'Unione Europea, a tal punto che in teoria i sindaci che hanno sfiorato potrebbero essere chiamati a risponderne ovvero a prendere provvedimenti come il blocco totale del traffico, con le immaginabili conseguenze, dal punto di vista dell'economia e della mobilità delle persone.

Giudica questa situazione allarmante e come la dimostrazione che le politiche che si sono fatte finora sono temporanee ed al di sotto della capacità reale di invertire la rotta.

Bisogna quindi approfondire per individuare politiche e misure che siano più efficaci ed idonee a contrastare il traffico dei centri urbani.

Con la consapevolezza che esiste un problema che riguarda anche le abitudini e lo stile di vita, che ruota tuttora intorno all'uso del mezzo privato, e che vanno introdotti dei meccanismi che consentano di incentivare i mezzi pubblici e disincentivare i mezzi privati, riorientando anche gli investimenti e gli interventi.

Per le grandi aree urbane crede che l'alternativa sia o di pensare ad una serie di parcheggi scambiatori, di punti di sosta che impediscono la congestione oppure di far ricorso alla soluzione sperimentata in alcune grandi città europee come la tassa di ingresso a Londra, consapevoli però che facendo leva su quest'ultimo strumento si raggiunge una forma di selezione della mobilità certamente non equa e giusta.

Esprime la preoccupazione che se si continua a passare degli anni ancora in una situazione di sostanziale inerzia, saremo nella condizione che le normative ci obbligheranno a chiudere tutto e non avremo quindi alcun vantaggio, né sul piano della libertà di circolazione delle persone né su quello della stessa vita economica.

E' necessario viceversa rafforzare le politiche di intervento.

Sulla questione che riguarda i rifiuti ritiene importante capire l'evoluzione della normativa e ricorda che l'Anci nazionale ha espresso una posizione critica sul provvedimento di delega ambientale approvato dal precedente governo sul finire della legislatura.

Pensa che il nuovo Ministro dell'Ambiente aprirà un Tavolo di confronto anche con il sistema delle istituzioni locali oltreché delle parti sociali per veder come riadattare le norme in precedenza emanate.

Segnala che c'è un livello di problematicità alta su due fattori.

Si è registrato infatti un dato crescente nella produzione dei rifiuti che è avvenuto in parallelo all'aumento della raccolta differenziata dei rifiuti. L'obiettivo che giustamente si indica, cioè quello di abbassare la quantità di produzione dei rifiuti e di incrementare la raccolta differenziata è condivisibile, anche se non è un obiettivo facile, in particolare sul versante della produzione, perché gli strumenti esistenti sono deboli.

Occorre su questo uno sforzo comune non solo delle istituzioni, ma anche delle parti sociali, per vedere in che modo si riesce ad operare in questa direzione.

La produzione dei rifiuti sembra legarsi alle metodologie con cui oggi si distribuiscono i prodotti nel consumo e non solo, mentre sul recupero dei rifiuti osserva che bisogna considerare con

attenzione quanto effettivamente ricicliamo, perchè purtroppo oggi una parte di quello che si raccoglie in modo differenziato non diventa poi un recupero o un riciclo.

Nota che ad esempio sul vetro, il livello di riciclo di tale materiale è piuttosto problematico.

E se poi questa parte di raccolta differenziata finisce in discarica o in incenerimento, il risultato è certamente insensato, perché si finisce per produrre un lavoro che paradossalmente alla fine è costato di più. Se per quello che si recupera si è costretti a spendere soldi perchè qualcuno lo ritiri, è di tutta evidenza che il sistema non è sostenibile.

Constata che noi abbiamo un quadro di riferimento in cui le norme esistenti inducono correttamente ad affermare che il costo complessivo del sistema deve essere sopportato e pagato interamente dalla tariffa sia da parte dei cittadini che dalle imprese.

Occorre quindi trovare un equilibrio che ci consenta di introdurre meno rifiuti, recuperarne di più producendo anche un effetto positivo sui costi.

Considera in definitiva utile l'esperienza che è stata fatta finora perché certamente il livello di raccolta differenziata nella nostra Regione è cresciuto, però con i limiti indicati e cioè che non tutto diventa recupero per il riciclo. Nel PRAA si indicano obiettivi ancora più avanzati, ma pensa che occorre fare uno sforzo più consistente rispetto al passato per introdurre elementi che spingano di più sulla effettiva capacità di trasformarli in recupero.

Perché in caso contrario avremo di fronte un incremento di costi, ma non un incremento reale di recupero e di riciclo dei materiali.

Sottolinea in conclusione che a suo giudizio occorre lavorare nello specifico su queste problematiche, per tradurle poi in azioni operative.

### **Sergio Sorani (Cisl)**

L'impianto del PRAA va bene ma occorre vedere come questo strumento, che un vero e proprio strumento della programmazione, integrato con il PRS, può dare i migliori risultati.

È importante il modo con cui si riuscirà a lavorare insieme ed occorre essere consapevoli che una serie di analisi, di azioni e di coerenze portano determinati risultati.

Le politiche ambientali sono vincoli, ma anche elemento di risorsa e di integrazione. E ciò non può che responsabilizzare l'intero Tavolo di Concertazione.

Pensa che se siamo alla ricerca di percorsi che portano sia alla condivisione delle decisioni ma anche ad operatività, potrebbe essere utile immaginare qualche strumento che possa aiutarci, una sorta di Agenda 21 regionale, cioè una sede dove si approfondiscono i vari temi ed il frutto del lavoro viene reso disponibile a tutti in maniera organizzata.

L'Agenda 21 regionale potrebbe essere un qualcosa che in questo senso ci aiuta e che innalza il livello di coinvolgimento e di responsabilizzazione.

Pur vedendo nel PRAA grandi opportunità non si nasconde l'esistenza di alcune difficoltà.

Parlare di acqua significa parlare di più soldi, perchè si sono alzati i livelli, richiesti ad esempio per la depurazione.

Infatti le modifiche climatiche influiscono ed in sostanza ci troviamo di fronte ad un elemento di deficit depurativo e di cura degli aspetti quantitativi della risorsa.

Sulla questione dei rifiuti, c'è il problema della normativa sulla delega ambientale del precedente governo, che è stata contestata sotto vari profili un po' da tutti i soggetti.

Sull'acqua e sui rifiuti il nuovo governo dovrà emanare una nuova normativa sui servizi pubblici locali, e si deve quindi considerare come si muoverà la Toscana in questo nuovo scenario.

Sempre sui rifiuti occorre considerare il rapporto tra la produzione dei rifiuti ed i cicli produttivi.

Nota che il problema è come e chi favorisce una loro riduzione, anche all'interno dei cicli produttivi, tenendo presente che le politiche si fanno anche con gli incentivi oltre che con i disincentivi.

Sulla questione energetica gli sembra che lo scenario sia cambiato, perché un po' di tempo fa si aveva l'imbarazzo della scelta sugli impianti di rigassificazione ora invece c'è una concorrenza incredibile sull'approvvigionamento del gas, e si corre il rischio che un elemento che ieri poteva essere guardato con sospetto, come ad esempio una società proprietaria di gas, che era in un impianto di rigassificazione, invece in questa nuova situazione, dove il gas è conteso, avere una società produttrice del gas, per la gestione dell'impianto, assolve una funzione di garanzia..

E rileva che si tratta di un concetto un po' diverso di concorrenza, da quello che avevamo prima di concorrenza.

Sempre sulle questioni dell'energia, l'altra grande partita pensa che sia quella della geotermia, che può essere a seconda dei punti di vista o un enorme grana o un enorme risorsa.

Dice che forse qui se puntiamo al 50% di energie alternative, qualcosa di concreto potrà venire fuori.

Considera questa una bella sfida per le politiche ambientali, perché il risultato di un 10% in più di produzione dal geotermico, sarebbe un risultato meraviglioso, ma complicato da ottenere per l'impatto ambientale con le popolazioni interessate.

Richiama le questioni sollevate da Fontanelli, in particolare sulle polveri sottili., auspicando politiche più incisive sulle città e qualità dell'aria.

Pensa che questo tema sarebbe da approfondire, e che la Cisl ha qualche idea, di come si può spostare la massa di traffico da individuale a collettivo, all'interno di una politica di incentivi.

Manifesta forte interesse sulle aree di criticità ambientale, perché considera che abbiamo gran parte dell'apparato produttivo industriale, più o meno tradizionale della Toscana che coincide con aree di criticità ambientale, e cioè la concia, la carta, il tessile, la siderurgia,

Come giustamente sottolineato nel PRA A è necessaria l'integrazione delle politiche.

Crede che l'ambiente può far da motore per valorizzare il manifatturiero in Toscana, ma se non c'è una integrazione delle sue politiche, si rischia di avere una divaricazione, che ci mette in difficoltà

Crede inoltre che il lavoro di qualità, non arriva da sé ma che deve essere aiutato a realizzarsi in materia compatibile con l'ambiente e con l'impatto con le popolazioni.

### **Gabriele Baccetti (Confindustria)**

Considerando che il documento è stato redatto per una prima fase di confronto, desidera formulare solo osservazioni di carattere generale, unitamente a qualche spunto di riflessione sui principi fondanti della sussidiarietà e della integrazione delle politiche e dei macroobiettivi.

Le osservazioni avranno invece natura diversa quando ci sarà un documento che entrerà nel merito delle azioni.

Come prima osservazione di carattere generale condivide il fatto che il PRAA sia fortemente connesso con gli obiettivi del PRS, in quanto ciò è nella logica della programmazione regionale ed anche nella logica degli obiettivi del PRS, che devono tradursi nel settore ambientale.

Il PRAA propone, come ha indicato l'Assessore, opportunità di sviluppo e non solo vincoli per le imprese, ma pensa che sia giusto interpretare ciò nel senso che il PRAA deve porre le condizioni perché questo avvenga sempre di più, proprio nel senso che non è un a priori il fatto che l'ambiente sia sempre volano di sviluppo ma occorre invece creare le condizioni perché questo avvenga.

Sul principio fondante di sussidiarietà osserva che nel documento si insiste molto su quello verticale ma ritiene che anche quello orizzontale possa trovare spazio in materia ambientale, in particolare nel confronto sul tema delle certificazioni ambientali, dove in applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale, si deve cercare di introdurre delle forme di semplificazione nei controlli, valorizzando gli autocontrolli che le imprese fanno sulla base del sistema di gestione ambientale.

Sul principio di sussidiarietà verticale pensa inoltre che è necessario darne un'interpretazione corretta, nel senso che bisogna coniugarlo con il principio di adeguatezza, di efficienza ed efficacia nell'esercizio delle funzioni amministrative. Comunque anche in materia ambientale va individuato il livello di governo che in modo più efficiente ed efficace sia in grado di svolgere alcune funzioni amministrative, livello di governo che può anche non coincidere con il livello più basso, più vicino al territorio.

Condivide il principio della integrazione delle politiche, ma rileva che esso è un concetto biunivoco, nel senso cioè che non solo è necessario che i valori ambientali siano internalizzati nelle politiche dell'agricoltura, dell'industria, ma è anche vero il contrario e cioè che nella implementazione di politiche in materia ambientale, si deve tener in debito conto delle questioni e delle ricadute di carattere economico.

Condivide quanto diceva Sorani sulle aree di criticità ambientale e pensa che occorre coniugare la tutela dell'ambiente con la possibilità appunto di mantenere un forte presidio manifatturiero in Toscana, riproponendo su questo aspetto la logica in cui si muoveva anche il vecchio PRAA.

Per quanto riguarda gli obiettivi, ricorda la necessità, anch'essa presente nel vecchio PRAA, di insistere ancora sugli interventi a favore dei privati, come nel caso delle certificazioni ambientali. Rileva che nel PRS è stato inserito un riferimento specifico, ed anche nel PRAA si prende atto che le politiche hanno portato un risultato importante su questo fronte.

Crede che sia anche necessario continuare su questa strada, sia per incrementare ulteriormente il numero delle imprese certificate (il trend è positivo soprattutto con il sistema Ema) sia per consolidare i risultati ottenuti fino ad oggi, lavorando molto sul tema di semplificazione amministrativa nei controlli per le imprese certificate.

Si sofferma sul tema dell'eco-efficienza per dire che bisogna mettere in campo incentivi, per la gestione rifiuti, per la ricerca ed innovazione in campo ambientale, puntando sulle imprese private, in partnership con centri di ricerca pubblici o con l'Università.

Grande attenzione gli sembra necessaria per le filiere produttive a valle della raccolta differenziata, come ha indicato Fontanelli, altrimenti il processo si interrompe e rischia di non essere virtuoso. Si tratta certamente di un settore, che ha necessità di una implementazione industriale su cui si può in qualche modo intervenire.

Sul tema dei rifiuti ed energia ricorda che già nel documento di osservazioni sul PRS, Confindustria aveva osservato che certamente vengono segnalati degli obiettivi ambiziosi, ma che vi era la necessità di trovare e di reperire le risorse sufficienti.

In tema di rifiuti gli piacerebbe vedere anche una maggiore attenzione alla attuazione dei Piani ed alla realizzazione della relativa impiantistica, prevista nei Piani.

Sul tema dell'energia gli piacerebbe invece conoscere come il PRAA si coniuga con il futuro piano energetico.

Perché se è vero che il PRAA tratta dell'energia per la parte di più diretto impatto sull'ambiente (energie rinnovabili, risparmio energetico) occorre però tener conto anche degli altri aspetti, delle altre facce della medaglia e cioè il problema di far ricorso ad un approvvigionamento legato alla produzione in modo da ridurre un costo dell'energia che è troppo alto per le imprese e per i cittadini.

Ed anche sul tema delle energie rinnovabili, su cui pure si perseguono obiettivi molto ambiziosi, va tenuta presente la necessità che questi obiettivi trovino realizzazione sul territorio.

Questa questione pensa che presenta un risvolto più di carattere normativo che di programmazione, perché riguarda le funzioni amministrative, che poi danno o meno il via libera o ai vari impianti di energia rinnovabile.

Ritiene centrale il tema dell'informazione ambientale, ma nella misura in cui essa diventa informazione scientifica, tecnicamente corretta nei confronti dei cittadini e crede che a questo riguardo un ruolo importante lo debba svolgere l'Arpat.

Sul protocollo di Kyoto, infine tenendo presente che il risultato da raggiungere non è la riduzione in Toscana, ma la riduzione a livello complessivo nazionale, desidera capire meglio come si declina l'obiettivo di riduzione in Toscana della percentuale specifica, che è richiesta a livello di paese, con meccanismi come "emission credit" che sono meccanismi di mercato.

Trattandosi di impatti non localizzati, vuole comprendere meglio come si coniuga questo obiettivo, che altrimenti rischia di aggiungere un elemento di ulteriore impatto nell'attuazione di Kyoto in Italia, che certamente sta creando molta sofferenza sulle attività produttive.

### **Rossano Rossi (Cgil)**

Considerando che ci dovrà essere una fase più dettagliata, si limita a considerazioni di carattere generale.

Il giudizio sul P.R.A. è molto positivo, perché è presente una svolta "di prospettiva" rispetto a quello precedente.

Pur avendo molto a cuore come sindacalista l'aspetto produttivo, crede che occorre abbracciare un nuovo concetto di sviluppo, che riesca a tenere insieme attività produttive e lavoro con la sostenibilità ambientale.

Essendo le attività produttive in Toscana in una crisi molto seria, ritiene necessario spingere verso nuove tecnologie, che costituiscono gli strumenti per fare una politica di sostenibilità ambientale, che rilanci anche l'attività industriale. Infatti con nuove tecnologie che supportino le energie rinnovabili, avremo anche nuovi mercati, nuove domande in settori più avanzati e potremo uscire da nicchie classiche di mercato.

Ritiene inoltre che uno degli aspetti generali più importanti sia l'integrazione del PRAA, con gli altri piani di sviluppo, in particolare con il Piano di sviluppo rurale, dove ci sono degli aspetti legati a doppia maglia con il PRAA.

Altro aspetto fondamentale da tener conto è la governance cooperativa che deve avvenire in due sensi dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto.

Concorda con la proposta che faceva Sorani, sulla necessità di avere un monitoraggio ed un confronto continuo e pensa che una Agenda 21 regionale potrebbe essere un valido strumento operativo.

Si dice consapevole che tante volte questi piani restano sul terreno delle buone intenzioni e che riuscire a integrare i vari piani non è cosa di poco conto, ma sottolinea l'importanza di sviluppare sinergie e di impegnarsi tutti per dare attuazione pratica ai due concetti di metodo indicati e cioè integrazione e governance cooperativa.

Pensa infine che sia importante una svolta culturale e che questo PRAA debba essere riportato sul versante della formazione e della scuola, perché si dice convinto che una vera svolta sullo sviluppo sostenibile arriva se alle nuove generazioni si riuscirà a fare entrare in testa certi concetti.

### **Armando Prunecchi(Cna)**

Il giudizio sul PRAA è positivo sia sull'impianto che sulla struttura, ma bisogna considerare che quando si guarda al futuro, un Piano come questo, che vuole essere strategico, non può che avere una sua complessità. Formula l'auspicio che con il trascorrere del tempo si riuscirà a mantenerlo complesso e a non renderlo complicato.

Considerato che nel PRS ci sono 25 Pir e ben 147 azioni, nel PRAA vanno bene le quattro macro - aree e vanno benissimo i 14 macrobiettivi. Auspica però una maggiore integrazione sulle azioni non solo a livello di PRS, ma anche al livello di DPEF e di PRSE, perché poi questi ultimi costituiscono gli strumenti decisivi per le realizzazioni. Condivide quanto indicato da Fontanelli a proposito dei rifiuti che produciamo, e rileva che si tratta di un problema sia culturale che economico e che ognuno di questi due aspetti richiama l'altro, dal momento che la modalità di produzione e la modalità di consumo sono elementi che si riconducono ad interventi economici.

Ritiene però che la scarsità di risorse per poter intervenire sia uno degli elementi di difficoltà.

E' d'accordo sul fatto che l'ambiente dà un significativo contributo allo sviluppo economico, ma è sicuro che se viene fatta una buona integrazione anche lo sviluppo economico, coinvolto e consapevole, può dare un valido contributo allo sviluppo ambientale.

Indica che il sistema produttivo ha una difficoltà che è poi è più in generale una difficoltà del paese, che è quella dei livelli di applicazione e dei livelli istituzionali

Nel settore ambientale questa difficoltà è ulteriormente amplificata, perché l'ambiente per definizione avrebbe bisogno di un "ecosistema istituzionale" con cui dialogare e non di avere invece un sistema di interlocutori stratificato (regione, province, comunità montane), da cui deriva il rischio di una diversità di applicazioni sul terreno applicativo, normativo e regolamentare.

In questo senso apprezza la proposta di Agenda 21 regionale, di Tavolo ambientale regionale, a condizione però che non venga fatta solo con le categorie economiche ed i sindacati ma che siano fortemente coinvolti anche gli attori istituzionali.

### **Andrea Pruneti (Coldiretti)**

Da un giudizio positivo sull'impianto generale del documento che per la prima volta recepisce le indicazioni e gli indirizzi definiti a livello di U.E., collocandole in una logica di integrazione delle politiche ambientali con le altre politiche di settore.

Il PRAA si caratterizza quindi significativamente da un lato come piano di indirizzo per le politiche settoriali (biodiversità, parchi, aree protette, difesa del suolo) ma anche come programma di azioni trasversali.

Rileva però che nella parte relativa agli obiettivi ed alle azioni, ci sono in particolare 3 punti che andrebbero meglio specificati e che pertanto verrà inviata una nota scritta contenente delle osservazioni dettagliate.

Il primo punto riguarda la questione della difesa del suolo.

In più di un decennio (dal 1990 al 2004) si è assistito ad un aumento del 10% di aree che vengono considerate artificiali e che sono cioè superfici della regione che hanno subito un processo di trasformazione a seguito ad esempio di interventi infrastrutturali o di nuove costruzioni.

Nel PRAA mentre viene evidenziato l'aspetto di criticità del dato, che ha effettivamente un peso rilevante, non è evidenziato invece che questo processo produce un effetto di impermeabilizzazione e poi a cascata un effetto di trasformazione delle acque, che anche in conseguenza della variazione climatica registrata in questi ultimi anni, sta diventando sempre più

importante e preoccupante, perché il concentrarsi di precipitazioni in determinati periodi aumenta il problema della tracimazione delle acque legate appunto alla impermeabilizzazione del suolo.

Sul rispetto del Protocollo di Kyoto e della diminuzione dell'effetto serra rileva che nel PRAA è presente un'impostazione corretta sotto tutti i punti di vista, ma propone quando si parla della questione delle biomasse collegate alla possibilità di un nuovo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili, di precisare meglio le biomasse da residui e da colture dedicate, perché questa precisazione aiuterebbe a sviluppare tutta una serie di settori, collegati all'energia, che possono risultare di interesse.

Altra considerazione riguarda la riduzione degli impatti dei prodotti fitosanitari delle sostanze chimiche pericolose (indicate nel cap. 4.3.3.)

Qui può notarsi che c'è un equivoco terminologico di fondo, perché il testo parla di sostanze chimiche pericolose e poi lega questo concetto ai prodotti fitosanitari e quindi alla loro applicazione nel settore agricolo.

Sarebbe invece opportuno operare una chiara distinzione, perché i dati più recenti relativi al periodo 1997/2003 evidenziano al contrario una notevole diminuzione dell'impiego dei prodotti fitosanitari in agricoltura, diminuzione che peraltro risulta presente su tutti i sottoinsiemi dei pesticidi. Questa tendenza di diminuzione della quantità e tossicità dei prodotti fitosanitari trova d'altra parte conferma nell'Annuario Statistico dell'Agenzia nazionale per l'ambiente e nelle ultime indagini sull'ortofrutta.

A suo giudizio parlare quindi in un capitolo di sostanze chimiche pericolose e fitofarmaci, ingenera un equivoco e probabilmente potrebbe portare a non calibrare bene l'attenzione su quello che è il reale scopo da perseguire, che è poi quello di distinguere quali sono effettivamente le sostanze pericolose e lavorare poi sulla diminuzione di quelle che risultano essere le sostanze pericolose in aumento.

Ricorda che le politiche comunitarie che riguardano il settore agricolo, hanno assunto ultimamente un forte orientamento per una agricoltura che sia sempre più vicina all'ambiente.

La riforma della PAC in particolare, i cui effetti si vedranno, soprattutto da qui al 2013, si caratterizza essenzialmente per valorizzare le vocazioni produttive dei territori ed ha l'effetto di diminuire quelli che sono gli impatti delle produzioni agricole sull'ambiente, proprio perché esaltando le vocazionalità dei territori, disincentiva ad esempio le produzioni intensive fatte in territori non vocati.

Dai dati disponibili sulle produzioni agricole in Toscana negli ultimi due anni si può rintracciare infatti un primo effetto della PAC che è ad esempio quello della forte diminuzione del mais.

Ritiene che questo sia un elemento che andrebbe tenuto in debita considerazione, perché è recente come effetto e comporta di conseguenza una forte diminuzione dell'impatto di certe colture, che necessitano l'impiego di molta chimica

### **Roberto Aiazzi(Uil)**

Condivide pienamente le considerazioni svolte da Rossi e di Sorani ed indica che come avviene di solito in occasione della valutazione di strumenti di programmazione particolarmente importanti, ci si trova a condividere gli obiettivi, ma al tempo stesso ci si deve poi porre una serie di problemi. Reputa condivisibile l'impianto del Piano, perché deriva dal principio fondante secondo cui l'ambiente non è vincolo ma opportunità di sviluppo e perché supera il concetto che sviluppo ed energia siano sinonimi di inquinamento.

Ritiene importante l'integrazione del PRAA tra i vari strumenti di programmazione e quindi non solo con il PRS, ma anche con le altre politiche settoriali in materia di energia, sanità e cultura.

Ma il problema vero resta quello di individuare gli strumenti per rendere efficace il Piano nella fase realizzativa e sotto questo profilo ritiene indispensabile individuare delle sedi, per monitorare il Piano e per discutere ed approfondire i singoli argomenti.

Sostiene infatti che spesso si definiscono sulla carta degli ottimi strumenti ma vi sono poi difficoltà a trasferirli sul territorio, dove tutta una serie di ostacoli fanno arrestare ad un certo punto le azioni programmate. Pensa quindi che occorre rendere efficaci sul territorio, non soltanto gli strumenti che si individuano, ma anche il percorso concertativo ed il rapporto istituzionale.

Indica che da questo punto di vista è emblematica la predisposizione a suo tempo come CGIL, CISL e UIL di un protocollo ambientale, nel quale tra l'altro erano previsti degli interventi sulle aree di criticità. Questo protocollo, dopo una fase iniziale di confronto, si è poi arenato scontrandosi con tutta una serie di difficoltà. Pensa quindi che se si vuole rendere efficace il PRAA occorre che siano individuate sedi per monitorare ed approfondire nella giusta misura gli argomenti, rendere efficace il percorso concertativo ed individuare strumenti per trasferire poi le decisioni che si assumono sul territorio.

Sulla questione delle energie rinnovabili, nota che l'obiettivo del PRAA è ambizioso e condivisibile, ma è chiaro ed evidente che se si dovesse tarare il giudizio sui risultati che si sono avuti, essi non sarebbero sicuramente molto esaltanti.

E ciò non dipende dal fatto che gli obiettivi non erano stati posti in maniera positiva.

Nota che se l'attenzione all'ambiente deve essere sempre molto rigorosa, per il problema degli investimenti e delle realizzazioni ambientali occorre però che vi siano delle certezze sui tempi dei percorsi autorizzativi degli impianti.

Sull'energia osserva che si assiste a livello nazionale ad una positiva inversione di tendenza, e crede che la Regione Toscana non possa prescindere da un raccordo virtuoso con le politiche nazionali, come dimostrato da tutta una serie di situazioni.

Pensa che sia necessario valorizzare il rapporto con la ricerca, l'innovazione e tecnologie per l'ambiente, collegate anche ad interventi efficaci di politica sul territorio.

Ritiene inoltre che la politica delle aree industriali possa essere una opportunità importante per restituire al territorio aree tecnologicamente attrezzate, dove vi possono essere occasioni per coniugare lo sviluppo con l'ambiente nonché mettere a punto degli studi di ricerca sull'ambiente in stretto collegamento con l'Università.

Per quanto concerne i rifiuti, fermo restando la condivisione degli obiettivi, ritiene urgente che vengano approntate delle iniziative per riaggiustare quello che è presente nel provvedimento di delega ambientale emanato dal precedente governo.

### **Andrea Barselli (Cispel)**

Da un giudizio positivo della metodologia e del documento, che focalizza adeguatamente le problematiche già presenti nel PRS.

Per una valutazione precisa dei vari aspetti, fa rinvio ad una nota scritta, che verrà inviata dopo che avrà avuto luogo una consultazione interna tra le categorie Cispel.

Si sofferma brevemente quindi su alcune questioni che poi saranno puntualizzate meglio, in occasione dell'invio delle osservazioni scritte.

Una prima preoccupazione riguarda anzitutto il rapporto tra obiettivi che il Piano si dà e le risorse in concreto disponibili, mentre un'altra riguarda non l'obiettivo della scelta strategica di ridurre i rifiuti ma piuttosto gli strumenti con cui si persegue tale obiettivo, strumenti che gli sembra meritino appunto un approfondimento.

Rileva inoltre che nel documento sono presenti alcuni aspetti enunciativi anche sull'energia, che meritano una riflessione considerato che si tratta di obiettivi molto ambiziosi come ad esempio quello del 50% di energia elettrica, proveniente da fonti rinnovabili.

Ritiene in particolare che in Toscana la capacità di utilizzare i salti idrici per la produzione di energia elettrica è minima, che la ventosità non è alta, e quindi, considerato che abbiamo due terzi di aree boschive, il PRAA dovrebbe indicare quanto si può fare sulla risorsa biomassa per produrre energia, sapendo che le biomasse provenienti da rifiuti sono il 70%, 80% della componente rifiuti.

Sulla questione idrica pensa che nel PRAA bisogna considerare attentamente anche il problema di regolazione delle acque e dei bacini, ed evitare di sottostimare il problema della capacità di accumulo della risorsa idrica, perché si tratta di elementi di grande importanza per le aziende e le comunità locali. Si ricollega poi ai temi toccati da Fontanelli, per sostenere che comunque oggi in Toscana vi è oggi una situazione abbastanza ottimale nel rapporto tra le raccolte differenziate ed il riutilizzo dei materiali. Più che altro esiste un problema strategico, che si chiama vetro, ma si tratta di un problema che non è tecnico, ma economico-politico, in quanto la Toscana ha fatto una scelta produttiva autonoma che l'ha messa in rotta di collisione con il monopolio dei vetrai.

Indica che bisogna tener conto che se noi puntiamo a forti crescite di raccolte differenziate, obiettivamente gli scarti aumentano, perché non è vero che si recupera tutto; ci sono infatti alcuni materiali come la plastica, dove obbligatoriamente gli scarti sono altissimi, nell'ordine del 50% e questi devono trovare una collocazione.

Sostiene che occorre avere il coraggio di dire che questo materiale non è recuperabile, non perché manca la volontà, ma perché non si può recuperare.

Crede che il Piano ambientale in certi punti debba confrontarsi con quello che è lo stato oggettivo dell'arte e rilevando che gli aspetti e le problematiche su cui si è soffermato non sono comunque escluse nel documento, pensa che si tratta ora di fare il passo successivo, di quantificare cioè le risorse e di dare certezza a chi opera, consapevoli che il non recuperare materiali non è solo perdita di energia, ma è anche perdita di risorse che si traduce quindi in un danno ambientale.

Se necessario è convinto che bisogna avere la capacità di scegliere il male minore, e quindi giungere alla non produzione del materiale non riciclabile.

In conclusione su come si effettua il monitoraggio del Piano, pensa che questo sia un altro problema che può vedere concordate le categorie, nel definire appunto un percorso dove ci sia un punto di verifica delle strategie e dei risultati.

### **Pierluigi Galardini (Confartigianato)**

Indica che si riconosce nell'impostazione del Piano, ma anche nelle osservazioni e nelle perplessità espresse in alcuni interventi, in particolare su come i grandi obiettivi indicati si possono raggiungere, tenendo conto anche delle risorse disponibili.

Perché gli obiettivi si raggiungono se si riescono a fare dei progetti, degli interventi, i quali richiedono sicuramente risorse finanziarie.

Si sofferma su una idea che Confartigianato ha sollevato nel corso della discussione sul PRS, che tra l'altro è stata anche accolta ed inserita proprio sul PIR ambiente e che considera di grande interesse. Cioè la forte consapevolezza che per la Toscana, l'attenzione all'ambiente, è uno dei fattori per i quali essa è conosciuta nel mondo (ambiente, cultura, patrimonio artistico) è costituisce un brand economico, anche in prospettiva.

L'economia potrà essere trainata sul mercato internazionale, grazie a questo valore, che però va mantenuto. Pur se gli obiettivi stabiliti da Kyoto sono ancora lontani, ritiene che la salvaguardia dell'ambiente e le modalità con le quali essa viene realizzata sia un elemento che si aggiunge al

brand della Toscana, con la conseguenza che aumenta il valore di comunicazione del suo patrimonio artistico e culturale, anche in termini economici.

Nota che come ha ricordato l'Assessore, non c'è discontinenza nel PRAA, perché la Toscana è da anni impegnata nel rispetto dell'ambiente e anzi va nel mondo a proporre le proprie esperienze.

Nell'obiettivo del 50% di utilizzo di fonti rinnovabili, coglie non solo un risultato, ma l'opportunità di arrivare a questo risultato anche in termini economici, con la conseguenza che, sulla base di quanto previsto nel PIR ambiente, quando si parla di energia, e quindi di utilizzo delle fonti rinnovabili, occorre pensare anche alla ricerca, all'innovazione, alla produzione ed alla installazione di nuove tecnologie.

E sulla falsariga di quanto indicato nel PRS, occorre quindi anche una integrazione con i Pir sul distretto unico integrato il distretto unico integrato non è soltanto il distretto della moda, il distretto della meccanica, ma anche il distretto, per la produzione di fonti rinnovabili di energia.

In conclusione ritiene che si possono trovare le risorse per far fronte a sfide così alte e che occorre passare dai piani a progetti, a condizione però che siano dei progetti integrati, che mettano insieme le diverse competenze.

### **Stefano Arrighini (Urpt)**

Intervenendo a nome delle province, dice di sentirsi chiamato in causa in quel punto critico, che molti interventi hanno opportunamente colto, che riguarda i presupposti e le condizioni perché i piani possano diventare concrete realizzazioni.

Crede infatti che non servono i piani che poi non producono risultati concreti.

Essendo le competenze delle province molto numerose, dai piani dei rifiuti, alle bonifiche, al ciclo idrico, alla difesa del suolo, constata che le province rientrano nel novero di quegli enti che devono trovare le condizioni di una relazione utile con le categorie economiche e con i cittadini, perché l'ambiente non diventi un intralcio, ma sia invece come giustamente indica il PRAA, un fattore di sviluppo.

Condivide integralmente le richieste che sono state avanzate, ma ritiene che bisogna insieme maturare una capacità più avanzata di relazionarsi ai vari soggetti nei territori ed anche trovare le forme perché applicazioni di norme e di importanti indirizzi di tutela si esplicino il più possibile attraverso forme di concertazione e sempre meno attraverso procedure burocratiche.

Per questo motivo pur sottolineando il giudizio positivo che le province danno sull'impianto generale del Piano, fa presente che nei territori non mancano le difficoltà, in particolare quando ci si trova ad applicare gli indirizzi, le norme di tutela ed a relazionarsi con le esigenze concrete delle imprese e dei cittadini.

Prospetta quindi all'Assessore l'esigenza che nelle varie questioni le province siano messe in condizione di affrontare possibili soluzioni ed integrazioni del rapporto ambiente-economia, ambiente-sviluppo, con una maggiore concertazione ed una minore applicazione rigida di norme e di leggi.

Segnala sotto questo profilo che la provincia di Prato sta facendo un'esperienza interessante sugli IPBS, in quanto ha istituito più di un Tavolo con gli attori economici e sta lavorando sui vari aspetti di criticità che le autorizzazioni ambientali integrate determinano per il mondo delle imprese, spesso trovando delle soluzioni utili ed importanti, che non riducono minimamente il livello di tutela che la certificazione richiede e che evitano per esempio costi inutili per le imprese.

Ad esempio sulla questione della certificazione relativa al ciclo idrico, la provincia di Prato ha scelto d'accordo con le imprese soluzioni diverse dall'autocertificazione, proprio perché alle imprese le autocertificazioni costavano molto ed alla fine non davano all'istituzione pubblica

adeguate garanzie. Indica tutto ciò per segnalare che in un territorio specifico, ad un tavolo di concertazione specifico, si possono poi individuare le soluzioni che quel territorio ha necessità di trovare.

Sottolinea quindi l'importanza che il Piano dia valore e dignità a pratiche di concertazione, che consentano di rendere meno vincolistica e meno burocratica la nostra azione.

E pensa che se ci sarà come è stato richiesto, un Tavolo di monitoraggio, sullo sviluppo, sulle politiche e sui risultati del PRAA, questa potrà essere una sede utile a confrontarsi sull'evoluzione anche di problematiche come quelle che sono state evidenziate.

D'accordo con quanto già indicato in molti interventi, sottolinea inoltre l'importanza dell'assunzione nel piano di un criterio di forte interrelazione tra ambiente e sviluppo.

Osserva che le relazioni tra ambiente e sviluppo sono estremamente complesse, infatti non sono solo relazioni relative all'opportunità che l'ambiente può dare per introdurre innovazione, per cogliere opportunità nuove di fare impresa, ma anche relazioni che vanno dall'economia all'ambiente come dimostra la forte accelerazione che nei territori delle province toscane ha la tematica dell'energia.

Sulla questione della produzione dei consumi energetici e della sua relazione con le questioni e alcune delle criticità ambientali più rilevanti, come la qualità dell'aria e il perseguimento degli obiettivi di Kyoto, pensa che sia necessaria una maggiore attenzione ai problemi della emergenza energetica e osserva che occorre costruire una politica nuova, che è necessaria per l'ambiente, ma anche per le imprese e per i cittadini, perché la bolletta energetica dei cittadini e la bolletta energetica delle aziende diventa tutti i giorni più insostenibile.

E quindi anche i conti sulle sostenibilità economiche delle filiere delle rinnovabili, cominciano a cambiare radicalmente: infatti ciò che non era economicamente sostenibile un anno fa, con il barile a 60 dollari, lo diventerà ancor di più domani con il barile a 100 dollari.

Considera che altro nodo critico è quello della ricerca e dell'innovazione, le cui problematiche dovrebbero essere segnalate nel PRA con maggiore vigore.

E' convinto che in questa fase difficile in cui stiamo entrando, tutti noi dovremmo contare su una linea di lavoro essenziale e cioè sui positivi effetti di una campagna di educazione, di informazione, di mutamenti degli stili di vita e dei comportamenti.

Ma un grande aiuto deve provenire dalle nuove tecnologie sulle quali occorre lavorare, sapendo che qui possiamo andare ad integrare con situazioni produttive che hanno la loro difficoltà.

Crede quindi che il PRAA dovrebbe articolare una riflessione forte sull'efficienza energetica dei processi produttivi, che gli appare ancora poco studiata e capita. Considera più che mai necessario gestire un passaggio cruciale che va dalle tecnologie dell'abbondanza alle tecnologie della scarsità e segnala che tutto ciò introduce un peso della ricerca e dell'innovazione, che è estremamente forte.

Altra questione che pone è quella dell'apparato conoscitivo del PRAA, perché è convinto che alcune politiche, alcuni nodi evidenziati, hanno bisogno di livelli conoscitivi, di sintesi interpretative più avanzate sui dati che abbiamo a disposizione.

Un primo esempio è quello sulla produzione dei rifiuti, uno dei grandi problemi da affrontare e su cui rileva che in Toscana si è avuta una capacità di intervento relativa, perché la soluzione delle questioni dipendono come è noto anche da politiche nazionali.

Ma pensa che è necessario cercare di capire un po' di più quello che sta avvenendo in questa crescita dei rifiuti: in Toscana ed a Prato abbiamo avuto due anni in cui questa produzione si era assestata, poi nel 2006 siamo ripartiti a tassi del 6% e 7%, che ci riportano a crescite significative.

Questa crescita pro capite avviene anche in aree a non elevata densità abitativa come Lucca o come Grosseto e tutto ciò avviene in una situazione di ciclo economico fermo o in difficoltà: infatti i rifiuti crescono ma i consumi e l'economia sono fermi. Su questa questione pensa che non ci si

può accontentarci di un dato regionale, e che dentro il PRAA dovrebbero esservi risorse e strumenti per andare ad analisi un po' più sofisticate, che consentano di attivare politiche più mirate.

Ritiene che anche sull'energia è presente l'esigenza di capire meglio cosa è successo in questi ultimi anni.

Infatti dall'esame dei dati presenti nel PRAA, mentre si osserva che fino al 2000 - 2001 crescono i consumi, sia energetici generali sia elettrici, ma cresce anche il Pil, poi invece nel biennio 2003/2004 il Pil diventa sostanzialmente piatto, mentre i consumi energetici sia generali che elettrici continuano a crescere ed, anzi aggiungono verticalità alla loro progressione.

Sostiene quindi che è certo importante incontrarsi per confrontarsi, ma maggiore sarà il beneficio per istituzioni, categorie economiche e parti sociali se saremo in grado di avere materiali, dati e studi più analitici.

Si sofferma poi brevemente su una questione che non è stata sollevata nei precedenti interventi e cioè quella dei rifiuti speciali, per indicare da un lato che la loro quantità è sempre più significativa e dall'altro le preoccupazioni di natura ambientale che il loro smaltimento procura.

Pensa che questo tema non possa diventare un ragionamento "di privativa pubblica", ma che debba essere segnalato nel PRAA in modo adeguato, stimolando la capacità di effettuare controlli più precisi e puntuali su questa materia..

### **Assessore Marino Artusa**

Premette di non poter replicare a tutti gli interventi, limitandosi a qualche valutazione molto generale. Senza enfatizzare osserva che comunque c'è una condivisione generale sull'impostazione del PRAA e giudica le osservazioni che sono state fatte una cosa estremamente positiva, di cui sarà fatto tesoro, in quanto esse siano compatibili con l'impianto generale.

Indica quindi che le azioni che verranno poste in essere terranno conto di quanto oggi è stato detto, ma anche delle note scritte che saranno inviate.

Osserva che è stato giustamente sottolineato il ruolo del PRAA all'interno del PRS, di cui è di fatto una articolazione, una declinazione. Ritiene che con il PRAA si è fatta nel complesso un'ottima elaborazione, ma poi la criticità emerge sempre sul terreno applicativo.

Recepisce la richiesta di un monitoraggio ed una concertazione continua e pensa che ciò sia davvero importante perché la concertazione diventi un elemento vero della nostra politica regionale.

Crede, come segnalato dalle province, che occorre fare un lavoro che ci permetta di evitare una normativa eccessivamente stringente, facendo nel contempo un'opera di coinvolgimento e di convinzione comune.

Per quanto concerne il problema delle risorse pensa che quelle indicate nel PRS sono significative sia sulla questione dei rifiuti che sull'aspetto energetico. Ma esse sono solo una parte perché su entrambe le questioni si è richiesto al governo di poter utilizzare anche in Regione Toscana le risorse recuperate, drenate dalle bollette energetiche dei cittadini e che devono essere indirizzate verso le fonti rinnovabili, il risparmio energetico e l'eco-efficienza.

Infatti la riduzione dei rifiuti, il riciclaggio, il recupero significa promozione dell'efficienza energetica e per questo motivo la Regione Toscana ha chiesto al governo di valutare attentamente la richiesta di queste risorse, in modo da poter realizzare una grande politica di riduzione dei rifiuti che è essenziale, anche per limitare il ricorso agli inceneritori.

Ribadisce quindi di voler affrontare con serietà la questione delle risorse per i rifiuti, evidenziata da tutti gli interventi ed in modo particolare dall'Anci, dalla Cispel e da Confindustria, con la

consapevolezza che le risorse ci vogliono, che non bastano le risorse regionali, che ci vogliono risorse dello Stato e che ci vuole anche una partecipazione di tutta la società toscana.

Per quanto riguarda la questione dell'industria ricorda che il nuovo accordo "Prodiga" del maggio 2006 per la promozione e diffusione nelle imprese dei sistemi di gestione ambientale come Iso 14001 e Emas, e del marchio Ecolabel, dimostra che stiamo operando in modo che l'ambiente non sia una coartazione in più nei confronti dell'industria.

E rileva che in questo accordo in particolare nella parte che riguarda lo sviluppo della certificazione Emas, è presente l'indicazione che le aziende che fanno parte di questo percorso di qualità, non devono veder aumentare la mole delle carte e dei controlli.

Infatti chi si trova in un percorso di qualità merita meno controlli e non più controlli, perché i controlli vanno fatti verso altri.

In questa prospettiva segnala che la Regione Toscana ha fatto ancora uno sforzo, promuovendo alleanze tra regioni europee e chiedendo alla Commissione Europea di voler considerare "l'Emas di distretto" cioè una certificazione di distretto, che potrebbe permettere un ulteriore sviluppo della gestione ambientale delle PMI.

E' d'accordo che per quanto riguarda l'agricoltura e più in generale l'intero settore energetico non bisogna porre attenzione solo alla produzione di energia elettrica, ma va considerato anche il termico, l'autotrazione e la questione delle colture dedicate.

Sulle questioni che riguardano l'aria, rileva che le competenze sono prevalentemente nazionali ma per quelle che la Regione Toscana possiede il coinvolgimento non può che essere forte perché il costo dell'emission training, nei confronti del nostro sistema economico è elevatissimo.

Condivide appieno le considerazioni svolte da Arrighini sulla necessità di una maggiore capacità di analisi e di comprensione dei fenomeni che riguardano la stagnazione economica ed il parallelismo dell'incremento dei consumi energetici e della produzione dei rifiuti, come anche sulla necessità di dare risposte coerenti al costo dell'energia nel sistema industriale.

Sulla Concertazione mette in evidenza che esiste già uno strumento annuale, cioè la Conferenza sull'ambiente, ma evidentemente esso non è sufficiente ed occorre quindi metter in piedi una specie di Agenza 21 regionale.

Pensa che durante lo sviluppo del Piano, si possano organizzare in modo periodico dei focus su alcune questioni parti colari quali l'energia, i rifiuti e l'agricoltura.

Mentre fa rinvio per il proseguo della discussione su PRAA ad una prossima riunione che avrà luogo verso la fine del mese di settembre indica in conclusione che cercherà di inserire in modo "soft" nell'elaborato la formazione di una Agenza 21 regionale.

Passando all'esame del secondo punto dell'ordine del giorno informa che a causa di un improvviso lutto l'Assessore Brenna non può essere presente ed invita ad intervenire il dr. Roberto Rossini, Direttore generale dello sviluppo economico dell'Assessorato delle Attività Produttive.

### **Roberto Rossini (Direttore generale dello sviluppo economico -Regione Toscana)**

Premettendo di non poter ovviamente sostituire l'Assessore Brenna dal punto di vista del ragionamento politico, rileva che le linee generali della Pdl regionale in materia di artigianato sono abbastanza note, perché è un lavoro che dura ormai da parecchio tempo.

Ricorda che la necessità di metter mano alle norme in materia di artigianato ha avuto forte impulso dalla revisione del titolo Costituzione, perché il nuovo art. 117 Cost. ha concesso la competenza esclusiva in materia di artigianato alle regioni, che possono quindi abrogare la vecchia legge quadro e normare quindi la materia con legge regionale.

Passando in rassegna le linee essenziali della Pdl indica che un primo punto concerne la gestione dell'albo delle imprese artigiane ed il ruolo delle Commissioni provinciali dell'artigianato nonché della Commissione regionale dell'artigianato.

Segnala che da un lato la legge 80 del 2005 estende l'applicazione della dichiarazione di inizio di attività anche alle imprese artigiane, dall'altro recentemente il Consiglio regionale ha approvato una mozione che invita la Giunta a semplificare il procedimento di iscrizione all'albo delle imprese artigiane e che tutto ciò non può che aprire riflessione su quale ruolo e funzioni specifiche le predette Commissioni possono continuare a svolgere.

Considera che nel frattempo il governo sta emanando una serie di disposizioni in materia di attività artigiane, facendo però riferimento alla normativa sulle professioni.

Precisa che all'interno di queste norme si mantiene comunque la definizione di impresa artigiana, ma che l'impostazione data a questa normativa è più tipica sotto il profilo del trattamento alla attività professionale e non all'impresa artigiana.

Si tratta di norme che traggono origine dall'impostazione della normativa europea, quindi occorrerà comprendere come si riesce ad articolare meglio questo concetto di doppio binario.

Altra modifica introdotta nella Pdl, anche questa ampiamente nota, riguarda la definizione di impresa artigiana. Per distinguere l'imprenditore artigiano dal piccolo imprenditore si tende a far sparire qualsiasi qualificazione del lavoro manuale e si pone invece l'accento sulla partecipazione diretta alla direzione tecnica dell'impresa ed alla parte finanziaria del capitale, cioè per meglio dire alla gestione dei fattori produttivi.

Un terzo punto riguarda l'artigianato artistico tradizionale, per il quale l'intenzione della Giunta regionale è quella di valorizzare ulteriormente il ruolo di Artex, la società costituita dalle organizzazioni della Cna e Confartigianato :

a) dandogli un maggior rilievo dal punto di vista istituzionale con la partecipazione all'interno del suo Cda di rappresentanti designati dal Presidente della giunta regionale, sulla falsariga di quanto realizzato con Artigian Credito Toscano;

b) cercando di coordinare le attività di Artex con l'attività di Toscana Promozione ed individuandone un ruolo specifico, nella parte complessiva che riguarda la programmazione degli interventi in materia di internalizzazione e di promozione delle imprese.

Indica inoltre che nella Pdl verranno abrogate alcune norme relative all'artigianato artistico che hanno avuto una difficile vita e cioè quella del maestro artigiano e della bottega scuola .

Considerato che ci sono stati pochissimi esempi di riconoscimenti di maestri artigiani da parte delle Camere di Commercio, si punta a sostenere e il ruolo che il maestro artigiano può acquisire nei percorsi di tipo formativo ed ad utilizzare in parallelo la bottega scuola nel percorso formativo, come una sorta di inserimento pre-lavorativo ovvero di stage, ma senza assegnarle la qualifica di un centro riconosciuto di formazione professionale.

Restando in tema di artigianato artistico rileva come un versante problematico è rappresentato dai consorzi di tutela dei marchi per i quali l'intenzione della Giunta è di cassare la disciplina della vecchia legge e di non reintrodurla nella nuova legge, in modo da lasciare vivere i consorzi, sulla base della normativa generale sui consorzi, laddove esista effettivamente la volontà da parte delle imprese di portarli avanti.

Si tiene conto infatti che:

a) nel mondo dell'artigianato c'è sempre stato un atteggiamento di sottovalutazione di questi consorzi;

b) si assiste ad una proliferazione di singoli marchi che non sembra poi avere una ricaduta efficace sul sistema delle imprese artigiane, nel senso che il marchio, una volta costituito, ha necessità di essere pubblicizzato e promosso, e ciò richiede l'impiego di risorse rilevanti che i Consorzi difficilmente possono reperire neanche con l'aiuto finanziario dell'Amministrazione Regionale;

c) la Regione cerca di sostenere e consolidare il marchio “marca toscana” quindi di utilizzare la immagine che nel mondo ha la Toscana, come veicolo per la promozione dei prodotti toscani. Segnala inoltre che all’interno di questa proposta di legge non viene trattata la parte Artigian Credito Toscano, per la quale si prevede invece una specifica successiva iniziativa legislativa, allo scopo di darne una disciplina organica che tenga conto della normativa regolamentare sulla attuazione degli indirizzi di Basilea 2 e del ruolo e della validità della garanzia prestata dai consorzi Fidi.

Sottolinea che a seguito di recenti operazioni di fusione Artigian Credito Toscano è divenuto uno dei maggiori in Italia per patrimonializzazione e che vi sono tutte le condizioni perché possa migliorare la propria operatività ma rileva che su Artigian Credito rimangono due questioni aperte ancora da ben comprendere e cioè se ci sono le condizioni perché esso possa iscriversi all’albo degli intermediari finanziari in base all’ art 107 del testo unico bancario, e quindi diventare un organismo finanziario a tutti gli effetti, equivalente ad una banca, ed in secondo luogo quale tipo di rating Artigian Credito Toscano riuscirà ad ottenere sulla base della propria patrimonializzazione, per riuscire a dare poi maggiore valore alla garanzia che verrà prestata alle imprese che utilizzeranno il Consorzio.

### **Maurizio Petriccioli (Cisl)**

Constata che non è la prima volta che ci confrontiamo su questo tema e che la brevità del suo intervento non deve certamente confondere sull’importanza che invece la Cisl attribuisce all’argomento. Nota che è interesse di tutti ed è importante arrivare il prima possibile ad avere una legislazione regionale di riferimento, così come è successo per gli altri comparti su cui al Tavolo si è lavorato insieme.

Pensa che le cose indicate da Rossini e lette nel documento inviato siano più che comprensibili e su di esse non vi è nulla da obiettare, perché si tratta di elementi reali, su cui poi il nuovo quadro legislativo dovrà intervenire.

Pone l’interrogativo se questo decidere di non fare nulla sul consorzio per la tutela dei marchi, sia il modo migliore di muoversi, sostenendo di considerare questo un tema aperto, sul quale ci sarà modo di confrontarsi allorché verrà il momento dell’ articolato.

Sottolinea però che in tutti i lavori di legge quadro cui la Cisl ha partecipato al Tavolo, essa ha portato a casa un elemento di partecipazione organizzativa, di analisi dei fenomeni, ma anche di aiuto alla programmazione parimenti importante, e trova singolare che in un settore dove questo strumento esiste e cioè l’Osservatorio sull’Artigianato su cui esprime un giudizio molto positivo, non lo si valorizzi affatto, magari accentuandone in qualche modo l’importanza.

E ricorda che invece paradossalmente nei settori dove lo strumento non esisteva siamo intervenuti in legge per crearlo.

Formula questa osservazione rintracciando non solo una finalità dello strumento legata a quanto sta facendo oggi, ma anche a nuovi ruoli, in particolare di supporto alla contrattazione (con la previsione di nuovi indicatori) che dovrebbero a suo giudizio essere poi menzionati nella Pdl.

Ritiene poi senza voler entrare nel merito di quelli che sono i ruoli ed compiti della bilateralità, che considera affari specifici della contrattazione, che immaginare di non inserire nel testo della Pdl lo strumento della bilateralità, insieme alla clausola di garanzia contrattuale, gli sembra un impoverimento di un’esperienza che in Toscana esiste per il settore artigiano e che valuta in termini positivi anche dal punto di vista delle stesse imprese, sia in termini di funzioni legate alla capacità di fare innovazione, sia rispetto alla particolare crisi che il settore artigiano ha attraversato.

Esprime poi una sostanziale condivisione sugli altri punti della Pdl, ma si riserva di condurre altri approfondimenti quando la discussione non sarà più sui principi ma sull'intero articolato. Ritiene comunque positivo il punto sulla definizione dell'impresa artigiana, mentre su Artex ritiene necessaria un'integrazione intelligente con gli strumenti che già ci sono, per non fare inutili duplicazioni. Concludendo giudica positiva la razionalizzazione dei consorzi e nota con piacere che contrariamente ad altri settori gli artigiani hanno avuto capacità di fare sintesi e rispondere ad una esigenza che fu espressa proprio all'interno di questo Tavolo di Concertazione.

### **Armando Prunecchi (Cna)**

Mentre si dice d'accordo sulle linee generali della proposta di legge che è stata illustrata, nota che se è vero che le cose fatte in fretta non riescono bene, questa volta gli sembra necessario accelerare in modo da chiudere al più presto un provvedimento progettato fin dai tempi in cui era presidente della Giunta Toscana Vannino Chiti.

Sul discorso riguardante l'Osservatorio, richiamato da Petriccioli ritiene che si tratta di un problema da affrontare all'interno dell'articolato, magari anche con un semplice riferimento.

Stesso ragionamento è da farsi anche per la bilateralità, che è sicuramente uno degli elementi che per Cna può essere inserito perché la sua organizzazione ha firmato un accordo interconfederale, che fa della bilateralità uno snodo sostanziale assieme al livello regionale della contrattazione.

Ritiene che vi sia una necessità oggettiva, di valutare un nuovo ruolo per le Commissioni Provinciali per l'Artigianato (CPA) ed anche per la Commissione Regionale dell'Artigianato (CRA) di cui sottolinea come quest'ultima mantiene un ruolo a favore delle imprese, a favore del conflitto che può nascere in caso di competenze contestate, dal momento che le sue funzioni consentono di evitare il ricorso alla giustizia ordinaria ovvero lascia alle parti che discutono un altro grado di approfondimento.

Ritiene inoltre che in questa fase occorre avere la forza e la capacità di scendere anche sul terreno della semplificazione e della riduzione sia delle competenze che del numero dei suoi componenti, perché è di tutta evidenza che una CRA di 22 persone alla fine ha una macchinosità, una difficoltà che spesso la porta paradossalmente ad essere priva del numero legale per deliberare.

Rileva che nella Pdl è assente una cosa importante e cioè la valorizzazione dei centri di assistenza tecnici, che invece sono previsti nelle leggi regionali sul commercio e nella cooperazione ed addirittura nella legge Bersani.

Segnala che gli sembra necessario fare assieme un approfondimento per avviare un percorso specifico sui panificatori, che come è stato indicato stanno sia nell'artigianato che nel commercio, ma che sono interessati in senso trasversale dal recente decreto Bersani, in particolare per quanto attiene alle autorizzazioni ed ai requisiti professionali.

Su questa questione propone l'organizzazione da parte della Regione di un Tavolo Tecnico, con la presenza dei rappresentanti del Commercio e dell'Artigianato e delle categorie interessate.

### **Gianni Picchi (Confcommercio)**

Pensa che la questione dei panificatori costituisce un aspetto su cui è importante aprire una riflessione, perché ci sono particolari tipologie di aziende che sono al limite tra l'artigianato ed il commercio ed in modo particolare per le piccole aziende è difficile trovare riferimenti sulla normativa sul commercio ed artigianato, che possano andar bene sia per la parte artigianale che per la parte commerciale.

Le normative dei due settori si devono adeguare così alle esigenze che sono della società e delle imprese e come segnalato anche da Prunecchi giudica importante ragionare in modo particolare sulle questioni della panificazione per l'accesso e gli orari di vendita .

Approfitta della presenza al Tavolo del dr. Rossini, che ha competenza su tutti e due gli argomenti, per aprire una riflessione un po' più ampia che non riguarda il settore artigiano, ma che riguarda il settore commerciale

Indica che Confcommercio ha già aperto la discussione con il proprio assessore di competenza, cioè con l'Assessore Brammerini, sulle competenze delle regioni in merito all' art. 117 ed al titolo V della Costituzione.

Competenze che nel settore del commercio sono da approfondire in riferimento al decreto legge 223/2006, tenendo presente che un'altro decreto Bersani il n. 114 del 1998, aveva dato competenze di programmazione alle regioni, e che ora sembra che una parte di queste competenze, che spettano alle regioni, vengano riprese dallo Stato, senza che sia molto indicato il confine tra la competenza sulla concorrenza e quella sulla programmazione.

In questo quadro si rischia, considerato che in applicazione del titolo V della Costituzione, abbiamo emanato nel febbraio del 2005 una legge regionale di regolamentazione e cioè "il codice del commercio", di dover rivedere la legge perché una sua parte non è applicabile in quanto manca del regolamento di attuazione.

Evidenzia questo problema perché sicuramente verrà fuori anche nel settore dell'artigianato e dovrà essere affrontato e crede quindi necessario che sia posto in essere un percorso di approfondimento al Tavolo di concertazione per verificare e capire anche quella che è la posizione della Regione Toscana su questa problematica .

Sostiene l'importanza dei requisiti professionali per l'accesso all'interno dei comparti della panificazione e della somministrazione e più in generale di tutto il settore alimentare, perché trova opportuno che la professionalità in essi abbia degli strumenti di conferma

Precisa che dal punto di vista della concorrenza si possono aprire al mondo intero, si tratta infatti di settori importanti, nei quali per l'accesso alle professioni o alle attività occorre che entrino persone che hanno fatto un lavoro proprio.

Chiunque cioè non deve avere la possibilità di entrare ma deve avere la possibilità di formarsi per accedere a queste professioni.

### **Emanuele Beretta (Cgil)**

Nell'indicare che le linee della Pdl sono condivisibili, richiama le considerazioni di Petriccioli, per sostenere che anche la Cgil sollecita un'accelerazione del percorso di approvazione del provvedimento e condivide la necessità delle due integrazioni, riferite alla c.d. "clausola sociale" e al ruolo della contrattazione collettiva, ivi inclusa la sottolineatura particolare riguardante gli strumenti bilaterali.

In base all'esperienza toscana sottolinea inoltre l'esigenza di un capitolo, anche molto snello sull'Osservatorio, che dica quali sono la composizione, le funzioni, gli obiettivi, e condivide anche lo snellimento e ridefinizione delle funzioni, anche in termini quantitativi, delle Commissioni, a patto che si cerchi un nuovo punto di equilibrio tra la snellezza e l'esigenza di rappresentanza dell'insieme delle parti sociali.

Sulla questione del marchio pensa che sia utile prendere un supplemento di riflessione e ricorda che circa tre anni fa quando al Tavolo è stata fatta questa discussione, la Cgil ha convenuto sulla esigenza di puntare sul ragionamento del made in Italy, ma ritiene che ora qualche approfondimento è necessario .

Esprime infatti preoccupazione per una discussione nazionale, dove sembra che prevalga più che una logica che guarda anche alla tracciabilità dei prodotti, una logica che guarda “all’italian style” che magari sarà anche giusta ma che però si attaglia poco al segmento artigiano, almeno per come noi lo conosciamo in Toscana.

Questo non significa che tutto ciò debba consigliare il rilancio di un’idea di made in Tuscany, come c’era tre anni fa, ma registra però che questa discussione sta portando all’impasse per esempio, sui marchi di settore nella nostra regione.

Rileva che ad esempio nel settore lapidei c’è un dibattito rispetto al marchio di settore nel quale questo ragionamento tra tracciabilità ed Italian style è un elemento di divisione profonda, che sta portando a qualche difficoltà alla definizione del marchio di settore, con il rischio di mettere in secondo piano l’elemento della tracciabilità dei prodotti, che ritiene invece un elemento di garanzia di qualità per quanto riguarda la valorizzazione anche del sistema artigiano toscano.

Quindi nel momento in cui si appronta un testo unico che riguarda il mondo dell’artigianato, ribadisce che è utile riaggiornare a tre anni di distanza le scelte fatte, per verificare se gli obiettivi che avevamo sono o meno andati in porto.

### **Roberto Rossini (Direttore generale dello sviluppo economico - Regione Toscana)**

Nota che il problema delle competenze regionali e delle competenze del governo in alcune materie è abbastanza complicato.

La Giunta regionale ha avuto un incontro con il Governo sul tema dei ricorsi, nel quale c’è stato un esame dei ricorsi regionali su leggi governative e viceversa.

In quella sede la regione Toscana ha chiarito che non verrà alleggerita la pressione soltanto perché è cambiato il governo.

Constata che se si parla in senso stretto del settore artigiano esso è di sicura competenza delle regioni in base a quanto previsto dall’117 della Costituzione, mentre il discorso cambia se si entra nella competenza concorrente come a proposito del tema delle professioni.

Il governo sta infatti disciplinando una serie di professioni, mantenendo questa linea ambigua, da una parte la professione, dall’altra l’impresa artigiana, intervenendo poi anche laddove non c’è questa commistione con il commercio, come può essere ad esempio per i pasticciere, o per somministratori di bevande.

Per quanto riguarda la concorrenza invece essa è di competenza esclusiva del governo. Indica che occorre avere consapevolezza che siamo in un campo molto difficile da gestire e la Giunta ha però l’intenzione di salvaguardare tutti gli spazi possibili di competenza della Regione e di intervenire laddove è possibile farlo.

Informa che l’Assessorato alle Attività Produttive sta lavorando al piano regionale di sviluppo economico e alla modifica soprattutto della legge regionale n. 35 del 2000, che disciplina gli interventi regionali in materia di attività produttive.

Nota che quando sente parlare di un Osservatorio, lo considera fondamentalmente come un Osservatorio economico, che poi si articola per settori su specificità.

Da qui nasce la sua perplessità ogni volta che una legge regionale prevede di regolamentare lo strumento con una disciplina ad hoc, come nel caso dell’Osservatorio sul commercio, sull’artigianato e sul credito.

Pensa quindi che se si riesce a riportare l’Osservatorio ad una materia unica, cioè ad uno strumento che poi lavora su più settori e su più fasi, si potrà raggiungere l’obiettivo di una disciplina più organica, con il vantaggio di veder diminuito il rischio di disperdere le energie in strumenti differenziati.

Ipotizza che con la modifica della legge n. 35 del 2000 si potrebbe fare un tentativo da un lato per raccordare le iniziative e dall' altro per cercare di evitare le sovrapposizioni.

Nel ringraziare i presenti per i contributi offerti alla discussione ,ritiene in conclusione che sarebbe ora di chiudere questo percorso così lungo che é stato intrapreso sul provvedimento in materia di artigianato e pensa che un successivo incontro del Tavolo potrà aver luogo nel mese di settembre p.v.

La riunione si conclude alle ore 12 e 55.

UP/